

Il ministro delle Finanze promette modifiche anche nello stile della leadership: basta con i personalismi

Una stoccata all'attuale leader: i rapporti fra governo e Parlamento devono essere più aperti

Gordon Brown si candida: errori in Iraq

Il cancelliere dello Scacchiere in pista per la successione a Blair che lo appoggia: «Ha grande talento»
Ma i sondaggi dicono che è più impopolare del premier uscente. Il leader Tory sempre in testa

di Gabriel Bertinotto

GORDON BROWN SI CANDIDA alla successione di Blair alla guida del partito laburista e del governo britannico. Largamente previsto, l'annuncio ufficiale è stato dato ieri dallo stesso Brown, che pur senza mai citare per nome il premier dimissionario, non ha

perso tempo a far capire che intende cambiare strada. Rispetto ad alcune specifiche questioni, come la guerra in Iraq, ma anche rispetto allo stile della leadership. La mia, ha detto Brown, rifuggerà dal personalismo. E se per il suo annuncio Blair si era recato a Trinidad, nel nord, Brown nel giorno in cui iniziava la propria corsa verso il numero dieci di Downing Street, se n'è andato a Knebworth, nel sud. Una forse casuale, forse alusiva presa geografica di distanza. Una canzone dei Beatles diceva: «You say good-bye, I say hello».

«Non credo che la politica abbia a che fare con la celebrità -ha detto l'attuale ministro delle Finanze-. Non ho mai pensato che il modo di presentarsi possa surrogare la politica». E per essere più chiaro: «Questa è la visione progressista nel ventesimo secolo: il controllo spetta al cittadino. Dal governo non parole, ma servizio. Uno Stato servitore». Il bersaglio polemico è con ogni evidenza il cliché del dirigente facendo, brillante, comunicativo, quello insomma impersonato per un decennio agli occhi dei cittadini britannici dal fondatore del New Labour. Brown fa capire che da questo punto di vista non ne seguirà le orme. Un po', aggiungerei noi, perché non ne ha la verve né le doti oratorie. Un po' perché crede veramente all'esigenza di mettere la politica ed i fatti al primo posto, evitando di ricorrere a trucchi di immagine per coprire eventuali mancanze ed errori.

«Il governo -dichiara Brown- deve essere più aperto e responsabile di fronte al Parlamento. Ad esempio nelle decisioni sulla pace e sulla guerra, nelle nomine di funzionari pubblici e in un nuovo codice di condotta ministeriale». Evidentissimi i riferimenti all'ostinata prosecuzione dell'avventura irachena da parte di Blair nonostante la forte opposizione espressa da mol-

ti deputati anche all'interno del partito laburista. Altrettanto chiara l'implicita evocazione dell'inchiesta della magistratura britannica sulle cariche e sui titoli di Lord concessi in cambio di finanziamenti ai partiti. Sull'Iraq Brown promette di mettere in primo piano gli sforzi per la ricostruzione e per la riconciliazione nazionale, anche se non parla almeno per ora di ritiro anticipato delle truppe. Nel rispetto degli «obblighi» presi con il popolo di quel Paese, Londra cambierà linea. «Riconosco che sono stati commessi errori -dice Brown-. Impareremo dagli errori del passato. Dobbiamo concentrarci di più sulla riconciliazione politica, sullo sviluppo economico. Gli iracheni devono percepire che partecipano al futuro del loro Paese».

Da parte sua Blair, ricevendo il presidente iracheno Talabani, ha tessuto gli elogi di Brown, che ha «un talento raro e straordinario» e sarà un ottimo premier dopo essere stato «forse il miglior Cancelliere dello Scacchiere» in assoluto. Un giudizio lusinghiero, nonostante i due sul piano personale siano da tempo in conflitto. Complimenti a parte, Brown per ora rimane meno popolare di Blair, stando ad un sondaggio diffuso dalla Bbc, secondo il quale al primo posto nelle preferenze rimane ancora il capo dei conservatori Cameron. Intanto il logo del New Labour è sparito dal sito web del partito. «New Labour, New Britain» è lo slogan che accompagnò l'ascesa di Blair. Nella testata del sito ora si vede la semplice parola «Labour», seguita dalla dicitura «Elezioni per la leadership». Secondo un portavoce a rimozione è «temporanea» e durerà solo fino a che sarà completato il processo per la sostituzione di Blair alla guida del partito.

Dalla testata del sito internet del Labour da ieri è scomparso l'aggettivo «New»

Legislative

Royal non si candida: «Ho già una carica»

PARIGI Ségolène Royal non ha intenzione di ricandidarsi per le prossime elezioni legislative. Royal ha confermato questa sua

decisione. Uno dei suoi punti fermi nel corso della campagna elettorale era di vietare gli incarichi multipli per i politici.

«Resto fedele al mio principio di scelta personale» ha detto, una scelta coerente con la sua

impostazione rigida sul non-cumulo. «Anche se la legge lo consente», ha detto, la tendenza per il futuro sarà a «non cumulare mandati e applico a me stessa» quel «principio che ho difeso durante la campagna per le

presidenziali». Molti suoi colleghi di partito avevano cercato di convincerla a ripresentarsi all'assemblea nazionale anche perché risulta difficile essere uno dei leader del partito senza essere presenti in parlamento.



Gordon Brown, indicato come successore di Tony Blair Foto di Letferis Pitarakis/Agf

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Gordon, il «paziente inglese»

Finalmente Gordon Brown può smettere di mangiarsi le unghie, un vizio che secondo i buonisti lo accompagna fin dall'infanzia nella natia Scozia e invece secondo i maligni ha contratto a furia di aspettare che Tony Blair gli cedesse il posto di capo del Labour e di primo ministro. Questa staffetta era prevista fin dai tempi del colpo di mano contro John Major. Era il 1994 quando Blair e Brown si incontrarono al ristorante italiano «Granita» (Tony ama la pasta, Brown è invece per il tradizionale roast-beef inglese) e decisero di far fuori il premier in carica, per portare Blair alla premiership e Brown alla poltrona di superministro dell'economia, perché questo è in sostanza il Cancelliere dello scacchiere. C'era inoltre l'impegno ad una alternanza fra i due al numero 10 di Downing street. Nei dodici anni che

seguirono Blair fece finta di ricordarsene una sola volta, alla vigilia delle ultime elezioni. Ma infine gli indici di popolarità lo hanno costretto a rispettare il suo impegno. Il piacevole aspetto di Blair non è più bastato agli elettori; c'è da vedere se Brown avrà miglior fortuna. Al momento lo scambio è parso agli inglesi un'operazione di palazzo, che secondo Ralf Dahrendorf non ha logorato soltanto Blair ma anche il suo successore, il quale nei sondaggi ha sostanzialmente lo stesso gradimento di Tony. Adesso, quindi, tutto sembra conspirare perché dopo le prossime elezioni il nuovo inquilino del 10 di Downing street non sia un laburista.

Se ciò accadesse, Brown, 56 anni, dovrebbe continuare a roscicarsi le unghie. Ma nessuno potrebbe negare il grandissimo talento da lui mostrato nella gestione dell'economia britannica. Povero di famiglia, con l'aiuto di alcuni mecenati e delle borse di studio era riuscito a laurearsi in Economia. Immediatamente, giovane socialista com'era, fu attratto dalle teorie del «deficit spending» di John Keynes. A quell'epoca lo chiamavano «Gordon il rosso». Ma col patto del ristorante Granita i nuovi padroni del laburismo decisero che il partito non poteva più identificarsi soltanto con la classe lavoratrice dei «colletti blu» ma doveva essere vicino anche ai colletti bianchi, la classe

media. Come d'incanto, Gordon non fu più «il rosso» e operò una virata talmente ampia nella visione dell'economia da piacere anche agli ambienti della City. La sua conversione a un «monetarismo sociale» fece del cancelliere un uomo molto «prudente», e infatti la prudenza è la dote che gli riconoscono giornali di opposte sponde come il Financial Times e l'Observer. All'inizio degli anni '90 Gordon Brown cominciò a frequentare gli ambienti della City, dove veniva accolto con simpatia sempre maggiore. Lui non si è mai tirato indietro. Anzi. Nella presentazione del budget 2004 ha voluto vantarsi di essere il primo cancelliere da 200 anni a poter esibire otto anni di

espansione dell'economia. Tanto prestigio gli ha permesso di rifiutarsi di discutere del bilancio con Blair, al quale non ha consentito nessuna iniziativa in campo economico, anche in quei settori come l'introduzione dell'euro dove la componente politica è tanto importante quanto quella economica. Conforta sapere che anche lui è «prudentemente» favorevole all'euro. Brown può contare sulla solidarietà di decine di parlamentari laburisti, a cominciare dall'ex titolare degli Esteri Robin Cook fino a Clare Short, definita «la pasionaria». I quarantenni come David Milliband aspettano il momento buono per accoltellarlo. Quanto a lui, si è recentemente sposato con Sarah Macaulay, 36 anni. Professione: esperta di pubbliche relazioni. Forse con lei smetterà di mangiarsi le unghie.

AFGHANISTAN

I talebani liberano il cooperante francese

I talebani hanno liberato l'ostaggio francese Eric Damfreville, un operatore umanitario che era stata rapito il 3 aprile nell'Afghanistan meridionale. La notizia della liberazione di Damfreville è stata confermata da Parigi. Il cooperante era stato rapito insieme a un'altra operatrice umanitaria francese, Celine Cordelier e tre afgani che li accompagnavano. I cinque erano membri dell'organizzazione non governativa francese Terre d'Enfance. La Cordelier è stata rilasciata il 28 aprile. Sia prima che dopo la sua liberazione i talebani avevano chiesto in contropartita il ritiro delle truppe francesi dall'Afghanistan e uno scambio di prigionieri.

Gli 007 Usa: imminente attacco in Germania

Secondo la tv Abc, nel mirino le basi americane. Il ministro degli Interni tedesco: nulla di nuovo

New York

L'incubo attentati torna sull'Europa. Ieri la rete televisiva Usa AbcNews, citando fonti di intelligence americane e tedesche, ha annunciato che un attacco terroristico contro militari americani o turisti in Germania sarebbe «imminente». La notizia è subito rimbalzata su tutti i siti di informazione, sia stranieri che italiani. Secondo la Cnn, dietro l'allerta lanciata dagli Stati Uniti ci sarebbe un gruppo affiliato alla rete di Al Qaeda in Europa, e i piani dei terroristi sarebbero già in «fase avanzata». L'allarme, lanciato inizialmente dalla AbcNews, sarebbe legato a un'attività di pianificazione che andrebbe avanti da tempo, ma sarebbero incerti tempi e luoghi del possibile attacco. Immediata, e per la verità non allarmistica, la reazione delle autorità tedesche. «Il

livello del pericolo è molto alto, siamo parte della minaccia globale del terrorismo islamico», si è limitato a commentare il ministro dell'Interno tedesco, Wolfgang Schauble. Il portavoce del ministero è stato ancora più chiaro: «Non c'è nulla di nuovo», ha fatto sapere. Si tratta delle già note circostanze di fatto che hanno spinto le autorità Usa a invitare, alcune settimane fa, i concittadini residenti in Germania ad aumentare il livello di guardia. Secondo Richard Clarke, l'ex «zar» dell'antiterrorismo Usa, il rischio di un attacco è concreto e sarebbe stato ipotizzato facendo ricorso a bombe e armi leggere contro americani di stanza in Germania. «L'attacco sarebbe concepito in modo da provocare un alto numero di vittime sia tra i tedeschi,

sia tra i militari americani», ha detto alla AbcNews Clarke. In particolare, l'obiettivo potrebbe essere il quartier generale del comando Americano Europeo (Eucom) e sede delle forze armate americane in Europa, la base di Patch Barracks, nei pressi di Stoccarda. Le misure di sicurezza in tutte le sedi diplomatiche americane erano state innalzate già il mese scorso dopo la notizia che sospetti terroristi stavano tenendo sotto controllo proprio la base di Patch Barracks. «Le informazioni dietro questo allarme sono molto concrete», ha detto un alto funzionario americano. In via cautelare, Washington avrebbe disposto il dispiegamento di un numero aggiuntivo di «sceriffi dell'aria» statunitensi a bordo dei voli tra la Germania e gli Usa e rafforzato le misure di sicurezza nelle sedi diplomatiche e militari nel Paese.

L'allarme ha immediatamente riportato alla mente gli attacchi dell'11 settembre, pianificati proprio nei pressi di Amburgo, e ancora oggi si ritiene che in Germania si trovino numerosi gruppi affiliati con Al Qaeda. «Ci sono dalle 300 alle 500 persone sospettate di far parte di cellule terroristiche di Al Qaeda in questo paese» ha confermato il colonnello Andrews Pratt del Centro George Marshall in Germania. Diversi gruppi islamici hanno minacciato atti di violenza se il governo tedesco non ritirerà le truppe dall'Afghanistan, dove si trovano impegnate nell'ambito della forza Nato. L'allarme assume contorni ancora più minacciosi se si considera che dal 6 all'8 giugno prossimo i Grandi della terra si riuniranno a Heiligendamm, in Germania nord orientale, dove si terrà il vertice del G8.

POLONIA

L'Alta Corte bocchia in parte la legge anti spie comuniste voluta dalla destra

VARSAVIA Battuta d'arresto nella caccia alle streghe lanciata in Polonia dai gemelli Kaczynski, il presidente Lech ed il premier Jaroslaw. La Corte costituzionale ha invalidato ieri sera alcuni articoli della legge sulla decomunizzazione, in base alla quale centinaia di migliaia di cittadini sarebbero costretti a dichiarare se abbiano o meno collaborato con i servizi segreti del passato regime, con il rischio di perdere il posto qualora le loro affermazioni risultino contraddette dai documenti in possesso delle autorità. Il problema è che più di una volta gli elementi contenuti in quelle carte si sono rivelati imprecisi e vaghi. Più che ad accertare eventuali responsabilità la legge è servita spesso a ricattare i presunti colpevoli. Temendo il giudizio della Corte qualche giorno fa i gemelli

Kaczynski avevano persino ordinato di cercare nei registri dell'Istituto per la memoria nazionale (lo strumento da loro utilizzato per la cosiddetta decomunizzazione) l'esistenza del benché minimo indizio che potesse mettere in dubbio la moralità dei magistrati. Non ne è venuto fuori nulla, anche se per non prestare il fianco a sospetti di conflitto d'interessi, il presidente della Corte aveva sospeso due membri il cui nome era menzionato di sfuggita negli archivi dei servizi, benché nulla indicasse che fossero stati dei collaboratori. Tra gli articoli della legge giudicati illegittimi dalla Corte costituzionale sono quelli che riguardano i giornalisti, i presidi scolastici e i rettori d'università. C'è da dire che ora rifiutarsi di compilare i questionari loro sottoposti dal governo.